IL VECCHIO GELOSO

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI S. A. SERENISSIMA

IL SIGNOR PRINCIPE DI CARIGNANO

Nell' Autunno del 1782.

IN TORINO.

Presso ONORATO DEROSSI Librajo della Società de' Signori Cavalieri sotto i primi Portici della Contrada di Po.

ATTORI

Prima Buffa

Madama LISETTA Moglie di Timoteo

La Signora Clotilde Cioffi.

Primo Buffo mezzo carattere.

GIANNINO Cameriere, che affetta il Parigino sotto nome di Monsieur l' Amore, promesso sposo a Felicetta

Il Signor Gaetano Depaoli.

Seconda Buffa

FELICETTA Locandiera di Veletri sorella di Bettina

La Signora Aldegonda Tenducci.

Primo Buffo caricato.

TIMOTEO Mercante, uomo all' antica, e geloso

Il Sig. Luigi Tasca.

Terza Buffa.

CAROLINA sorella di Madama Lisetta, amante corrisposta di D. Ottavio

La Signora Clara Berlucca.

Altra Buffa

BETTINA Cameriera di Madama Lisetta

La Signora N. N.

Secondi Buffi

D. OTTAVIO Viaggiatore, ed Ospite in casa di Timoteo

Il Sig. Giuseppe Cosimi.

TIBERIO fratello di Timoteo

Il Sig. Carlo Barlassina.

Per supplemento

La Signora Giuseppa Berteüil.

Comparse (di Filosofi. (di Spagnuoli. (di Servitori.

La Scena si finge in Roma nella Casa di Timoteo

BAL-

BALLERINI, E BALLERINE.

Primi Ballerini Serj

Sig. Filippo Beretti. Sig. Anna Beretti.

Primi Ballerini Grotteschi

Sig. Luigi Lena. Sig. Marianna Signorini.

Altri primi Ballerini Grotteschi fuori Concerti

Sig. Gio. Battista Orti. Sig. Domenica Ferri.

Altri Ballerini, e Figuranti

Sig. Giuseppe Berteüil.	Sig. Teresa Gioannini.
Sig. Angelo Sartorelli.	Sig. Francesca Tolvi.
Sig. Luigi Mya.	Sig. Angela Bordino.
Sig. Carlo Cuffetti.	Sig. Gioanna Perotti.
Sig. Giuseppe Clara.	Sig. Marianna Mariatti.
Sig. Gio. Battista Musso.	Sig. Giuseppa Tiberti.

Amorino

Signora Delfina Crivischi.

Ballerini mezzo carattere fuori Concerti

Sign. Antonio Crespi. Sig. Margarita Cipriani Gottiè.

TITOLO DE' BALLI.

Ballo primo. Il Pastor fido.
Ballo secondo. La Contadina Filosofa.

Ripetizione degli antecedenti.

Inventore, e Compositore de' medesimi.
Il predetto Signor Filippo Beretti.

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Loggia corrifpondente a delizioso Giardino.
Camera.
Galleria con cinque porte praticabili, una in profpetto, e quattro laterali con loro buffole, che fi poffano aprire, e chiudere.

Atto Secondo.

Gabinetto.
Giardino deliziofo con fontane.
Galleria.
Recinto di bofchetto nel Giardino di Timoteo.

Inventori, e Pittori delle Scene.
Li Signori fratelli Galliari Piemontefi.

La Mufica è del Sig. Maeftro Felice Aleffandri.

La Copia della Mufica fi diftribuifce dal Signor Gioanni Peffagno abitante vicino all' Albergo del Pozzo avanti la Regia Univerfità.

Inventori degli abiti.

Li Signori (Carlo Cerutti) (Caterina Merlo) (Antonia Merlo) Torinefi.

REIMPRIMATUR
F. Vinc. Maria Carràs Ord. Præd. S. T. M. Vic. Gen. S. Officii Taurini.
Eandi pro Cl. P. Mazzucchi.
V. Se ne permette la riftampa.
Bi FERRERE per la Gran Cancellerìa.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Loggia corrispondente a delizioso Giardino.

Giannino cantando, che aspetta Madama Lisetta, la quale poco dopo giunge in disabbigliè, indi Timoteo con Tiberio, che si pongono in disparte.

Gian. EVviva Parigi
Grazioso, e charmant,
Là sempre a tutt' ore
S' inventan le mode,
Si dona l' argent.
Si canta, si danza,
Si ride, si gode,
Si veste all' usanza,
Si sta allegrement.
Madama.....
Mad. Monsieur....
M' inchino .... (a)
Gian. M' abbasso....
Mad. Mi umilio ....
Gian. Sprofondo....
Mad. Non più, mi confondo....
a 2 Ma i suoi complimenti
Son pesi eccedenti,
Che opprimono il cor.
Tim. (Ma guarda, fratello,
Che scena è mai questa!
Già calda ho la testa,
Frenarmi non so.)

a 3 *Tib.*

(a) *Facendo tra loro riverenze affettate.*

Tib. (Son grate accoglienze,
Son atti cortesi,
Che in molti paesi
La moda inventò.)
Tim. (Per Bacco; un bel chiasso
Quì adesso farò.)
Mad. Ma basta, Signore. *riverenze come sopra*
Gian. La prego, non più.
Tim. (Or mando in malora
Madama, e Monsieur.)
Mad.) Viva sempre l' allegria;
Gian.) Viva ancor la compagnia.
) Per diletto il cor nel petto
) A balzar mi sento già.
Tim.) (Oh che fiera gelosia!
) Non so più dove mi sia.
) *a 4* Dal sospetto il cor nel petto
) A crepar mi sento già.)
Tib.) (Lascia star la gelosia.
) Che vergogna! che pazzia!
) Quel sospetto maledetto
) Crepar presto ti farà.)
Gian. Principessa de' cuori,
Je vous prie pardoner ma presuntione.....
Mad. Ah Monsieur vuol burlar! Lei è padrone
Di venir quando vuol: sol mi dispiace,
Che mi ritrova in abito indecente.
Gian. Eh via, che in tutti i modi
Sta bene, e sì è bellissima.
Mad. Très-obligé: E' tutta sua bontà.
Gian. Madame, par ma foi.
Mad. Monsieur, non pas.
Tib. (Che gentilezze! Impara mammalucco.)
Tim. (Io mammalucco? Povero babbeo,
Mammalucco sei tu, son Timoteo.)

Mad.

Mad.(Oh mio marito !) Ehi Timoteo, da bravo
Un complimento fate
A questo Cavalier con cortesia.
Tim. Voglio fare il malan, che il Ciel vi dia.
Mad.(Oh che orso !)
Tib. (Oh che orco !)
Gian. Ma Maitresse,
Cosa ha detto Monsieur ?
Mad. Eh lo scusate.
Quest'uomo scimunito
Per mia somma disgrazia è mio marito.
Gian. Vostro marito ? Oh mio padrone, e amico!
Je suis votre très-humble serviteur.
Monsieur votre valet de tout mon cœur. (*a*)
Tim. Caro Signor Monsieur, lei mi subissa
Con tante cerimonie. Io sono un uomo
Stampato all'uso antico; ma se vuole
Un altro tomo più moderno, e bello,
Divertire si può con mio fratello.
Gian. Oh mon très-cher ami... *abbrac. Tib.*
Tib. Io gli offerisco *compiacendosi*
Con la mia servitù quella di tutta
La nostra casa ancor.
Mad. Presto, consorte,
Due sedie quì portate.
Tim. Oh, puoi crepare,
Se ciò speri da me.
Tib. Si vede bene,
Che il tuo dover non sai.
Mad. Che sei villano.
Tim. Canto l'armi pietose, e il capitano. (*b*)
Gian. Nannì, nannì Madama;

(*a*) *Giannino corre ad abbracciar Timoteo, che cerca svilupparsi dalle sue braccia.*
(*b*) *Passeggiando con ironia.*

Or io le prenderò.

Tib. Non s' incomodi, ch' io la servirò. (a)

SCENA II.

Bettina, e detti.

Bet. " Signore, all' improvviso *a Timoteo*
" Venuta è mia sorella a ritrovarmi;
" Onde per qualche giorno
" Si fermerà con me, se nol sdegnate.

Tim. " Questa non è locanda.

Tib. " Eh, sì, lasciate;
" E' sua sorella alfin.

Tim. " Di dove viene?

Bet. " Vien da Velletri.

Tim. " Ha Cavalier serventi?

Tib. " Oh che dimanda!

Bet. " Soletta venne qui la poverina,
" Ma io, che un dì ne avea mezza dozzina.

Tim. " Piccola bagattella!

Bet. " Al giorno d' oggi
" Così la moda vuol.

Tib. " Così l' usanza.

Tim. " Che bel marito all' uso che saresti.

Bet. Signor, per quanto vedo,
Voi siete un po' geloso.

Tim. Frasconcella!
Vanne presto in cucina.

Tib. Brava, brava Bettina.
Affè, che non hai detto la bugia.

Bet. Ah ch' è un gran brutto mal la gelosia.

S

(a) *Prende due sedie, Giannino, e Madama siedono, e discorrono segretamente.*

Se m'avrò da maritare
Vuo' un marito a gusto mio.
So ben io quel ch'ho da fare,
Non mi lascio corbellar.
Io lo voglio, a dirla schietta,
Giovinetto di buon tratto,
Sordo, muto, cieco affatto,
E che tutto lasci far. *parte*

SCENA III.

Madama, Giannino, Timoteo, Tiberio, Carolina.

Tib. " GRan giovane di spirto ch'è Bettina!
Tim. " E a me par, che sia molto spiritata.
Mad. " Troppo siete gentil.
Gian. " E voi garbata.
Car. E' permesso un momento,
Cara sorella mia,
Ch'io goda pur di questa compagnia?
Mad. Venite, Carolina.
Tim. Oh giusto a tempo.
Ecco Monsieur, vi umilio
Quest'altra femme, acciò voi l'insegniate
A far l'amor con più di maestria.
(Crepi ancora un tantin Vossignoria.) *a Tib.*
Gian. Très-volontiers, mia cara
Gentile Mademoiselle .. la main .. la main.
Tim. Che politezza! (Schiatta.) (*a*)
Gian. Asseyez-vous.
Car. Grazie di tanto onore.
Mad. E Monsieur resta in piedi?
Tim. Olà, Tiberio,
Porta una sedia.

à 5 *Tib.*

(*a*) *A Tiberio con caricatura.*

Tib. E' mio dover. S'accomodi.
Gian. Bien obligé.
Tib. Monſieur, le raccomando
Queſta ragazza, ch' eſſer dee mia ſpoſa.
Gian. Oh mi rallegro.
Tib. E ſpero
Di vederla una volta,
Mercè la ſcuola ſua, brillante, e ſciolta.
Gian. Monſieur, non dubitate,
Che un portento per me diventerà.
Tib. Grazie alla ſua bontà (Buffone, impara.) (*a*)
Tim. (Io reſto come un maſſo di Carrara.)
Gian. Orsù, mie belle faci, (*b*)
Forz' è, che io vada a fare un intereſſe.
Mad. Come, Monſieur, sì preſto ci laſciate?
Tim. Laſcia che vada pur. A te che importa?
Mad. Tacete, ſeccatore.
Car. A' fatti voſtri
Badate ſolamente.
Tib. Egli col naſo
Vuol entrar dappertutto.
Tim. Coſa dice
Il mio Signor Monſieur d' un tal ſtrapazzo?
Gian. Dico, mon cher ami, che ſiete un pazzo.
Madame.... chere enfant....
Je parts.... adieu.... adieu....
Mad. Je ſuis votre ſervente.
Car. L' oſſequio, Monſieur.
Tib. (Che nobile tratto!)
Tim. (Coſpetto, a me matto!)
Gian. La main, ma Déeſſe. (*c*)
Tim. (Che rabbia, che pena.)

Gian.

(*a*) *A Timoteo.*
(*b*) *Si alza, e con eſſo Madama, e Carolina.*
(*c*) *Prende la mano di Carolina.*

Gian. La main, ma Maitresse. (a)
Tim. (Va a lungo la scena?)
Gian. Mondieu .... mondieu
Je meurs de plaisir. (b)
Tim. Monsieur, alle corte
Voulez vous finir?
Gian. Le diable t'emporte.
Mad.(
Car. (a 3 Ci fate arrossir.
Tib. (
Gian.) Messieurs, riverisco,
) Mes cheres, buon giorno:
) A voi di ritorno
) Sarò con plaisir.
) Monsieur, riverisco
Mad.) Buon giorno, buon giorno:
Car.) a 5 A pranzo al ritorno
Tib.) Ci può favorir.
Tim.) (Che ardire, stupisco!
) A me questo scorno?
) Se quì fa ritorno,
) S'ha ben da pentir.) *partono*

SCENA IV.

Madama, Carolina, Timoteo, e Tiberio.

Tim. " E Così, Madamina, che ti pare?
" E' vita questa, che può a lungo andare?
Mad. " Se questa non v'accomoda,
" A me piace, Signore, e tanto basta.
Car. " Vergogna, ser cognato.
Tib. " Taroccar notte, e dì sempre conviene.

a 6 Tim.

(a) *Prende la mano di Madama,*
(b) *Stringendo ambe le mani con languidezza.*

Tim. " Non so che dir! Per voi tutti d' accordo
" Diventato è il mio sangue aceto forte.
Mad. " Ah, che per me saria meglio la morte. (*a*)
Tim. " Volesse il ciel. Non ho tanta fortuna.
Mad. " E ben vedrai fra poco
" Ciò che sa far tua moglie disperata;
" E giusto in questo punto....
" A bere voglio andar la cioccolata. (*b*)
Tim. " E mi burla di più? Ecco, o mariti,
" Come fanno a morire
" Le mogli d' oggi giorno!
" Oh adesso sì più non gli credo un corno.
parte

SCENA V.

Carolina, e Tiberio.

Car. DA ridere mi fa.
Tib. Orsù, carina,
Discorriamo un po' noi di quel che preme.
Car. Circa alle nostre nozze?
Tib. Sì, mio sole.
Car. Ecco ch' io già vi appago in due parole.
Tempo, e poi tempo.
Tib. " Ma con tanto tempo
" Arriveremo poi al non plus ultra.
Car. " No, no, non dubitate:
" Ch' io ci pensi un tantin meglio lasciate.
Tib. " Basta, mi raccomando.
Car. " Alla più lunga
" Da quì a due mesi il matrimonio è fatto.
" (Ma se credi sposarmi, affè sei matto.)
Tib. " Oh cara quella bocca
" Con-

(*a*) *Siede, e piange.*
(*b*) *Parte ridendo.*

" Consolatrice del mio amante core.
" A spasso a tutte l'ore
" Quando ci sposerem ti vuo' portare.
" Tu sola comandare
" Dovrai sopra ogni cosa, e fin d'adesso
" Ordina, spendi pure,
" Pesa, spacca, misura, idolo mio,
" Tutto quel che tu vuoi, voglio ancor io.
" A feste, ed a festini
" Padrona sei d'andare,
" E in cocchio a passeggiare
" Per tutta la città.
" Se all'uso parigino
" Ti piace di vestire,
" Adesso io fo venire
" Tutta la Francia quà.
" Disponi francamente,
" Comanda, gioja mia,
" Star sempre allegramente
" Vogliamo in compagnia
" Fra balli, suoni, e canti,
" E spassi in quantità. *parte*

SCENA VI.

Carolina, indi Don Ottavio.

Car. " VUoi star fresco davvero. Io Don Ottavio
" Amo solo, ed adoro:
" Egli è l'anima mia, il mio tesoro.
Ott. " Mia cara Carolina,
" Che fate quì soletta?
Car. " Appunto a voi
" Pensavo in questo punto.

Ott.

Ott. " Ah, se sapeste,
" Son quasi disperato.
Car. " Oh me meschina!
" Parlate pur, perchè?
Ott. " Perchè, mio bene,
" Doman di buon mattin partir conviene.
Car. " Per dove?
Ott. " Il padre mio
" A Napoli mi chiama con premura.
Car. " E la cagion?
Ott. " Perchè sono tre anni
" Che vado viaggiando, ed ha piacere
" Di rivedermi presto.
Car. " E la promessa
" Di volermi sposare?
Ott. " In quanto a questo poi non dubitare.
" Fra poco in Roma tornerò, lo giuro:
" Ci sposeremo; e ad onta di Tiberio
" A Napoli ancor tu meco verrai
" Con tutta segretezza.
" Cosa brami di più?
Car. " Oh che allegrezza!
Ott. " Il mio ritratto intanto
" Io lascio in mano tua. (a)
Car. " Oh come è bello!
" Oh quanto è naturale!
" Ma mi piace assai più l'originale.
" Quel labbro porporino,
" Quel viso ritondetto,
" Quel naso, quel bocchino,
" Quel ciglio, quell'occhietto
" Lontan da te, mio bene,
" Quest'alma in tante pene
" Faranno consolar.
" Non

(a) *Dà il suo ritratto a Carolina.*

" Non m' ingannar, carino,
" Già sai che sono amante;
" E sposa più costante
" Di me non puoi trovar. *parte*

SCENA VII.

Don Ottavio solo.

" SI vede veramente,
" Che mi vuol ben di core Carolina,
" E senz' altro sarà la mia sposina.
" Ho visto tanto mondo, ho viaggiato
" Tre anni notte, e giorno,
" Ma un cor sincero, e schietto
" Non ho trovato ancor più di costei
" Nè di quà, nè di là de' Pirenei.
" Bella è la Francia,
" Lieta, e brillante;
" Ma un cor costante
" Non vanta affè.
" Ricca è la Spagna,
" Ch' ogn' alma alletta;
" Ma una donnetta
" Fedel non v' è.
" Colta è l' Olanda:
" Londra vastissima:
" Vaga Zelanda:
" Russia bellissima
" Città di merito
" Per verità.
" Ma cosa serve?
" Manca il migliore,
" Manca alle femmine
" Costanza, e amore,
" E tutte ignorano
" La fedeltà. *parte*

SCENA VIII.

Camera.

Madama, indi Carolina.

Mad. Sia maledetto il punto, ed il momento,
Che ho preso per marito
Questo vecchio rabbioso: Un solo istante
Non provo mai di bene;
Sempre per causa sua gridar conviene.
Car. Oh sorella, sei quì?
*Mad.*Cos' hai? t' avanza:
Mi par che sii turbata.
Car. Sì son, sorella mia, mortificata.
*Mad.*Perchè?
Car. Domani appunto
Don Ottavio da quì farà partenza.
*Mad.*Per dove?
Car. Egli è chiamato
In Napoli dal padre; ma fedele
M' assicurò, che in breve
Sarà quì di ritorno per sposarmi.
*Mad.*Zitto dunque; e procura,
Che nulla traspirar possa Tiberio,
Se no l' affar può diventar più serio.
Car. Osserva il suo ritratto. (a)
*Mad.*Molto bello:
E' simile davvero!

SCE-

(a) *Dà il ritratto di D. Ottavio a Madama.*

SCENA IX.

Timoteo, e Giannino per parti opposte, e dette.

Tim. (OH canchero! Mia moglie
Con un ritratto in mano?)
Gian.(E' quì Madama
Con un petit tableau!)
*Mad.*Bel giovinetto!
Ei merita ogni affetto. (*a*)
Tim. (Oh cospettone!)
Gian.(A me tal tradimento?)
Car. Che te ne par?
*Mad.*E' degno
D' esser amato.
Tim. (Ah moglie briccconcella!)
Gian.(Questo torto a un par mio?)
*Mad.*Prendi, sorella. (*b*)
Tim. Alto là.
*Gian.*Sospension.
*Mad.*Piano, Signori.
Tim. Dammi quà quel ritratto.
*Gian.*C'est à moi quel tableau.
*Mad.*Non tanto orgoglio.
Car. (Oh questo sì per me ch' è un brutto imbroglio.)
Tim. Via presto ti sollecita.
*Gian.*Ah Monsieur mon ami, je suis tradito.
Tim. E non sei stato ucciso?
Vuoi darmelo sì, o no? *a Mad. con impeto Mad.*

(*a*) *Guardando il ritratto.*
(*b*) *Nell' atto che Madama vuol restituire il ritratto a Carolina, vien sorpresa da Tim., e da Gian., e lei furtivamente lo cela.*

Mad. Sei ſpiritato? (*a*)
Tim. Ho viſto.. In quelle mani ora è paſſato.
Gian. " Giuſtizia, cher ami, pour charité.
Tim. " Ma tu che vuoi da me? *a Gian.* Via, Carolina,
" Dammi quà quel ritratto.
Car. " Io non ho niente.
Tim. " Ho già capito tutto:
" Andate in ſocietà?
Gian. " Ah je vous prie,
" Quel ritratto levate a voſtra moglie.
Tim. " Ma quello a voi non appartiene un zero?
Gian. " Appartiene moltiſſimo.
Mad. " (Che intrico!)
Gian. Eh bien, Madama, o voi
Quel ritratto mi date,
O ch' io m' ammazzo quì. (*b*)
Car. Ohimè!
Mad. Che fate?
Tim. Che mora in ſua malora.
Mad. (Ma che! Siete impazzito? E' quel ritratto
Un capriccio ideale, e lo facciamo
Per fare mio marito diſperare.)
Gian. Fort-bien .... ah, ah (fatelo pur crepare.)
Mad. Sorella, cher Monſieur, ah che ne dite?
Vedete mio marito
Come ſta colla teſta rovinata?
S' immagina una coſa, e vuol che ſia
Per forza come ei dice.
Tim. Oh queſta è bella!
Forſe non dico il vero?
Mad. Eh vi ſognate.
Tim. Non l' ho veduto io?

L'

(*a*) *Paſſando il ritratto di naſcoſto a Carolina.*
(*b*) *Cava la ſpada, e moſtra d' ucciderſi.*

L' ha visto ancor Monsieur.

Gian. Chi? moi? Mi scusi,
Io non ho visto niente.

Tim. Oh, eterni Numi,
E si può dar più testimonio falso?

Car. Ma che dovea vedere?

Tim. Il ritratto, diavolo, il ritratto. *ad alta voce*

Mad. Povero sposo mio, quanto sei matto!
Sventurata poverella,
Che farò senza marito?
La mia fiera ingrata stella
Me l'ha fatto a poco, a poco
Matto matto diventar.
Era tanto compiacente,
Di buon core, ed amoroso:
Caro bene, amato sposo:
Non mi posso consolar. (*a*)
Ma piano .... vi fermate,
Di piangere cessate.
Il povero ragazzo
E' vero sì, ch'è pazzo;
Ma con la sua pazzia
Ci tiene in allegria,
Ognora ci fa ridere,
Godere, e giubbilar. *parte*

SCENA X.

Timoteo, Giannino, Carolina, indi Don Ottavio, poi Tiberio.

Gian. Mon cher ami, domando permissione,
Che senza me Madama non può stare *p. Car.*

(*a*) *Cava il fazzoletto, e finge di piangere, Carolina, e Giannino fanno lo stesso.*

Car. E voi andate un poco a passeggiare. *parte*
Tim. Voglio andare il malanno,
Che v'auguro di core a tutti tre,
Crepo, non posso più, povero me!
Ott. Oh caro il mio Signor Don Timoteo.
Tim. Padrone gentilissimo. *mortificato*
Ott. Venite in queste braccia....
Tim. " Non s'incomodi.
Ott. " Con le lagrime agli occhi io vengo a darvi
" L'ultimo estremo addio. *con passione*
Tim. " (Questa è più calda!) E che morir degg'io?
Ott. " La morte qui non c'entra.
Tim. " E perchè disse
" Di dare a me l'estremo complimento?
Ott. " Perchè... forse chi sa... potrebbe darsi,
" Ch'io non vi veda più.
Tim. " (Ohimè costui
" Mi fa più riscaldare il mio cervello!)
Tib. " Più rimedio non v'è, vieni fratello.
Tim. " (Oh qui cova senz'altro
" Un qualche tradimento.)
Ott. " Se dolore ne sento.
" Già Madama lo sa; lo sa il mio core.
Tim. " (Oh sventurato me! che imbroglio è questo?)
Tib. " Animo, Timoteo, facciamo presto.
Tim. " Ah fratello bastardo,
" Contro la vita mia congiuri ancora?
Tib. " Che vita? che congiura?
Ott. " Amico caro,
" Mi par che non parliate
" Col vostro sentimento naturale.
Tib. " Fu sempre d'un umor così bestiale.
Tim. " Ma lei non mi diceva .... *a D. Ottavio*
Ott. " Volea dire,

" Che

" Che domani da voi farò partenza,
" E perciò venni a domandar licenza.

Tim. " E tu per qual premura .... *a Tiberio*

Tib. " Ero venuto
" Per farti di questi abiti spogliare,
" E per mandarti un poco a divertire,
" Avendo il cocchio già fatto allestire.

Tim. Guardate che equinozio avevo preso!
Ma mia moglie n' è causa.

Tib. N' è cagione
Questa tua maledetta gelosia.

Ott. Don Timoteo geloso? Oh che pazzia!

Tim. Ma Don Ottavio mio .....

Ott. Eh vergognatevi.

Tim. Ma fratello Tiberio .....

Tib. Eh, ch' è imprudenza.

Tim. Se soffro certe cose ..... *a D. Ottavio*

Ott. Non sta bene.

Tim. Se lo vedo con gl' occhi .... *a Tiberio*

Tib. Non può stare.

Tim. Mia moglie ..... *a D. Ottavio*

Ott. Vostra moglie è molto onesta.

Tim. Quel Monsieur ..... *a Tiberio*

Tib. Quel Monsieur è un uom d' onore.

Tim. Dunque ..... *a D. Ottavio*

Ott. Mal sospettate.

Tim. E devo ..... *a Tiberio*

Tib. E devi
Aver per l' avvenire .....

Ott. Più giudizio .....

Tib. Prudenza .....

Ott. Rispetto .....

Tib. E civiltà.

Tim. Lasciatemi parlar per carità.

Se il gran Kan di Tartaria
Si trovaſſe quì tra noi,
Della voſtra tirannia
Si potria maravigliar.
Voglio dir la mia ragione,
E ſentirla voi dovete.
Se non sfogo, coſpettone,
Vado a riſchio di crepar.

Tib.) a 2 Dice bene, non parliamo,
Ott.) Già vi ſtiamo ad aſcoltar.

Tim. La mia moglie, ſtate attenti,
E' una donna.....

Tib.) a 2 Già ſi ſa.
Ott.)

Tim. E' una donna la mia moglie.....

Tib.) a 2 Non ci abbiam difficoltà.
Ott.)

Tim. Seguitando il mio diſcorſo
E' mia moglie.....

Tib.) a 2 Seguitate.
Ott.)

Tim. State attenti ſono quà.
E così come diceva
E' una moglie.....

Tib.) a 2 Tutta affetto.
Ott.)

Tim. E' una donna.....

Tib.) a 2 Di concetto.
Ott.)

Tim. E' una moglie.....

Tib.) a 2 Aſſai prudente.
Ott.)

Tim. E' una donna.....

Tib.) a 2 Aſſai paziente.
Ott.)

Tim.

Tim. E' una moglie .....
Tib.) Ch' è un giojello,
Ott.) *a* 2 Un modello di bontà.
Tim. Ell' è il diavol che vi porti,
Che maniera è questa qua?
Volea dire, che mia moglie
E' una pazza, una civetta,
Una strega, una fraschetta,
Puntigliosa -- ognor rabbiosa,
Che non posso sopportar.
Ora adesso che l' ho detto,
Insolenti -- impertinenti,
Io vi mando a far squartar. *parte*

SCENA XI.

D. Ottavio, e Tiberio.

Ott. " CHe uomo stravagante!
Tib. " Ogni momento
" O litiga, o susurra in questa casa.
Ott. " Vi vuol prudenza, amico.
Tib. " Orsù con grazia,
" Perchè non voglio perderlo di vista.
Ott. " Si serva pure, Don Tiberio mio.
Tib. " Ci rivedrem.
Ott. " Ci rivedremo.
Tib. " Addio. *partono separatamente*

SCENA XII.

Galleria con cinque porte praticabili, una in profpetto, e quattro laterali, con loro bufsole, che fi poffano aprire, e chiudere.

Giannino, indi Felicetta da viaggio, e Bettina.

Gian. STia .... ftia .... fans compliments ....
Or ora farò qui très-obéiffant.
Andiamo a fare un giro
Finchè fi accofta l' ora della tavola.
Allegrement .... ma pria vediamo un poco
Come ftiamo a colore. (*a*)
Bet. (Ecco forella mia, Monfieur l' Amore.)
Fel. (Il Cavalier fervente di Madama!)
Bet. (Giufto quello.)
Fel. (Cofpetto, s' io non sbaglio,
Quefto appunto è colui, che vo cercando.)
Bet. (Giannino il camerier?)
Fel. (Sì quel briccone.)
Gian. Sono le guancie colorite, e buone. (*b*)
Bet. (Cofa mi dici mai?)
Fel. (Lafcia a me fare,
Che adeffo io qui lo voglio fvergognare.)
Gian. Andiamo a promener.
Fel. Monfieur, fermate;
Dove così di fretta?
Gian. (Oh rovinato me! qui Felicetta?)
Fel. E ben, Monfieur, perchè non rifpondete?
Bet. Perchè ftate così confufo, e muto?
Fel. Perchè tanto tremate?

Gian.

(*a*) *Cava uno fpecchietto, e fi mira.*
(*b*) *Ripone lo fpecchio.*

Gian.(Ah son perduto!)
Fel. E così, caro il mio bel Francesino,
Ti par buona azione
Quella, che tu m' hai fatto? " Io con amore
" Per cameriier t' accetto
" Nella locanda mia: mi dai parola
" Di volermi sposar: e poi di notte
" Mi lasci, e fuggi via? Bella mercede!
" Anima senza legge, e senza fede.
Gian." No; t' inganni, cor mio.
Fel. " Taci, bugiardo.
Gian." Son giovane d' onore.
Fel. " Anzi un finto tu sei, un mancatore.
*Gian.*Oh mondieu!
Fel. Oh mondieu! Ma va dicendo:
Quì cosa vieni a far?
Gian." Da Timoteo
" A riscuotere io vengo una cambiale.
Bet. " Non è vero.
Fel. " Menzogna.
Gian.(Il caso è brutto.)
Fel. Orsù, veniamo a noi:
O pensa in questo giorno di sposarmi,
O quì paleso a tutti chi tu sei:
Gian." (Oh precipizio!)
Bet. " E devi ancor sapere,
" Ch' io sono sua sorella, e all'occorrenza
" Menar so ben le mani.
Gian.(Io son tradito!)
Bet. Ci siamo intesi già.
Fel. Già m' hai capito.
A caccia del merlotto
Il cacciator sen va:
Lo vede, e chiotto chiotto
Si ferma, e attento sta.

Intanto il poverino
Di ramo in ramoſcello
A ſvolazzar bel bello
Comincia quà, e là.
Ma quando il vede a tiro
L' aſtuto cacciatore,
Con due pallini al core
Giù tombolar lo fa.
Già ſon col ſchioppo in mano:
Se vedo qualche imbroglio,
Precipitar ti voglio,
Per te non v'è pietà. *parte con Bet.*

SCENA XIII.

Giannino, indi Madama, e Timoteo con cappello, e baſtone.

Gian. PEr Bacco, che mi trovo a mal partito!
Mai non avrei creduto
D' eſſer da Felicetta quì ſorpreſo.
Ma franchezza vi vuol... Chi mai s' avanza?
Madama col marito... Quì per poco
Mi voglio ritirare
Per ſentir qualche coſa, ed oſſervare.

Mad. Che mi giova d' eſſer bella,
Galantina, e vezzoſetta,
Se ſon ſempre, oh Dio, coſtretta
A languire, e ſoſpirar!

Gian. Madama, coſa fu? Se non isbaglio,
Siete di male umor.

Mad. Ma ſe coſtui
Mi fa crepar.

Gian. Ma foi,
Vous eſt, Monſieur, une bête

Avec

Avec le diable en corps,

Tim. Se un altro poco
Mi ſtate a ſtuzzicare,
Io vi farò aſſaggiare
Un colpo di baſtone aſſai charmant.

Gian. Sans façon, ſans façons, ſans compliments.

Mad. Orsù, marito, non facciam più ſcene:
Come ti ho detto, io voglio
Uſcire un poco, e devi accompagnarmi.

Tim. Davvero che non poſſo. Al mio negozio
Devo andar giuſto adeſſo.

Gian. Madama, ſe voulez,
Verrete a paſſeggiare avec moi.

Tim. (E Monſieur Gelſomino è ſempre pronto.)

Mad. Se lei vuol favorirmi,
Mi farà grazia. E voi ſer Timoteo,
Andate ove volete.

Tim. Oibò: vogl' io
Venire ancor con voi,

Mad. Ed io non voglio,

Tim. Signora sì.

Mad. Signor mio no,

Tim. O bella!

Gian. Andiam; ma chere, andiam,

Mad. Ah mi diſpiace
Di non eſſer queſt' oggi
Abbigliata a mio guſto.

Gian. Eh che ſcherzate.
Voi mi ſembrate appunto....

Tim. Favoriſca,
Caro Signor Monſieur, di ritirarſi
Quì dentro per un poco,
Che vuo' dire a Madama due parole.

Gian. Très-volontiers, ſi ſerva come vuole.(a)

(a) *In atto di partire.*

Mad. No, no. Ditemi prima
Qual vi fembro, Monfieur.
Gian. Voi mi fembrate ....
Tim. Mi ha capito sì, o no? *bruſcamente*
Gian. Un fol momento
Vi prego per piacere,
Quando dico a Madama il mio parere.
Nel mirarvi, o mio teforo,
Veggo in voi un vago Elifo:
Quel leggiadro ameno vifo
Defta ognor felicità.
Alla grazia, al portamento
Una Venere fembrate....
Ch' io finifca almen lafciate, *a Tim.*
Quefta è troppa inciviltà.
Quando a rifo vi movete
Par che rida Amore iftefſo....
Ah fon ftuffo, e adeſſo adeſſo *a Tim.*
Io vi mando in verità.
Quel bel labbro di cinabro.....
Quegli occhietti vezzofetti.....
Ma quefta è un' infolenza,
Seccato già m' avete;
Si dà più impertinenza?
Da me che pretendete?
Voi fiete, Monfieur caro,
Un afino, un fomaro,
Un brutto babbuino,
Un pazzo, un burattino,
Un vero turlurù,
E fe dir più poteſſi,
Io vi direi di più.
Perdon, perdon, Madama,
Perdon, mon cher Monfieur. *parte*

SCENA XIV.

Timoteo, e Madama.

Tim. VA bene, Madamina?
Mad. Egl'è da ridere.
Tim. E ride ancor di più?
Mad. E che ho da piangere?
Tim. Orsù, parliamo chiaro; in questa casa
Il marito chi è?
Mad. Oh! siete voi.
Tim. Dunque quà io comando.
Mad. E chi lo nega?
Tim. E bene, adesso proprio
Licenzi lei Monsieur,
Che in casa mia no, non lo voglio più.
Mad. Subito: Signor sì..... *finge di partire*
Ma per adesso
Non posso in verità.
Tim. Per qual motivo
Adesso lei non può?
Mad. Perchè non voglio.
Tim. Ed io, perchè lo posso,
Voglio, che vada via.
Mad. Non farà niente. *ridendo*
Tim. Come no?
Mad. Perchè no.
Tim. Chi son tu sai.
Mad. Da rider più mi vien.
Tim. Lo vederai.
S' ha da far quel che voglio io,
Quel che voglio s' ha da far.
Mad. Questa volta, sposo mio,
Non la devi, no, spuntar.

Tim. Voglio vincere il puntiglio.
Mad. Di ſtar zitto ti conſiglio.
Vederemo, ſentiremo
Chi di noi ſa trionfar.
Tim. Son marito.
Mad. Ed io ſon moglie.
Tim. Son padron.
Mad. No, padron mio.
a 2 S' ha da far quel che vogl' io,
Quel che voglio s' ha da far.
parte Mad.

SCENA XV.

Timoteo, indi Felicetta.

Tim. BRavo ſer Timoteo, or mi dai guſto.
Così biſogna far; moſtrare i denti
Per eſſere ubbidito.
Sono alfine chi ſono, e ſon marito.
Fel. (M' aſſicurò Bettina,
Che ancora quell' ingrato
Si trattien con Madama.)
Tim. " (Coſa vedo?
" Chi è queſta Signora da viaggio!)
Fel. " (Chi mai ſarà coſtui?)
Tim. " (Il fronteſpizio
" Non è cattivo affè.)
Fel. " (Oh come in petto
" Mi va mordendo il cor la geloſia!)
Tim. Si può ſaper chi è lei, Signora mia?
Fel. Io ſono la ſorella
Di Betta cameriera quì di caſa.
Tim. (Ah sì, or mi ricordo.)
Ma perchè ſempre intorno voi guardate?
Fel. Perchè cerco un amico.

Tim.

Tim. Don Ottavio?

Fel. Don Ottavio non ſo chi ſia, Signore;
Ma io cerco un certo tal Monſieur l'Amore.

Tim. (All' erta ſentinella.) E la cagione
Poſs' io ſaper, perchè voi lo cercate?

Fel. Perchè queſto Franceſe .....
Baſta... è un briccon.... non poſſo dirvi
il reſto.

Tim. (Oh che ſcoperta, oh che bel guſto è
queſto!)
Egli ſuol venir quì.

Fel. Certo, quì viene
Per fare il cicisbeo
A queſta Madamina,
Ch' è moglie d' un mercante animalone.

Tim. (Compatiſca, s' è poco, mio padrone.
Ma fingere biſogna.) Zitto, zitto .....
Ecco che ſe ne vengono
Inſieme tutti due.

Fel. Io mi ritiro.

Tim. No, ferma, m' aſcolta,
Facciamoli una burla.

Fel. Come a dire?

Tim. Tu celati colà in quel gabinetto,
Io mi celo in queſt' altro,
E così non veduti
Staremo ad aſcoltar ciò, che diranno.

Fel. Ma voi, Signor, chi ſiete?

Tim. Un confidente amico del marito.

Fel. Dunque, quand' è così, mi celo in fretta.

Tim. Ed ancor io. (Per far la mia vendetta.)
ſi ritirano

SCENA XVI.

Madama, Giannino, e detti rinchiusi.

Gian. DUnque, Madama, il vostro crudo sposo
Non vuol, ch' io venga più dans cette maison?
Mad. Così poc' anzi appunto
Si è meco dichiarato.
Gian. Ah! questo avviso
E' un fulmine per me;
Io morirò.....
Mad. Ah no, non disperate,
O vicino, o lontan sarete sempre
Scolpito nel mio core.
Gian. Ah cara!
Tim. Ah malandrina! (a)
Fel. Ah traditore!
Gian. Oh diable!
Mad. Monsieur!
Gian. Madama!
Mad. Udiste?
Gian. E voi?
Mad. Io certo intesi
La voce del marito.
Gian. Ed a me parve di sentire ancora
Un' altra voce, che mi fa tremare.
Tim. Ti voglio trucidar. (b)
Fel. Ti vuo' ammazzare.
Gian. Con permesso, Madama.
Mad. Ah non partite,

Per-

(a) *Apre la bussola, e la chiude nuovamente.*
(b) *Come sopra aprendo, e chiudendo subito la bussola.*

Perchè se col consorte v' incontrate,
Più esponete la vita a repentaglio.

*Gian.*E ho da morir quì?

*Mad.*Fate una cosa:
Nascondetevi presto in quella stanza.

*Gian.*E voi?

*Mad.*Ed io ancora
Mi celerò in quest' altra.

*Gian.*Fort-bien, fort-bien, Madame.

*Mad.*Courage Monsieur.

*Gian.*Quì mi celo .... (a)

*Mad.*Quì entro ....

*Gian.*Ah!

Fel. Ih!

*Mad.*Oh!

Tim. Uh!
Che ti pare, ingrata sposa!
Questo torto a me si fa?

Fel. Ah briccone, questa cosa,
Quest' inganno come va?

Mad. (Che sorpresa!)

Gian. (Che accidente!)

a 2 (Di vergogna io moro quà.)

Fel. Son accesa. *a Giannino*

Tim. Son furente. *a Madama*

a 2 (Più per te non v'è pietà.)

Mad. Ma Monsieur, chi è quella là?

Gian. Una femme, che stava quà.

Mad. Ah marito traditore!
Tu m' insulti a tutte l' ore
D' insolente, di sfacciata,
E una donna poi serrata
Tieni quì per vezzeggiar.

(a) *Vanno per entrare, e sono sorpresi da Felicetta, e Timoteo.*

Tim. Tu ti ſogni, bricconcella:
Zitto là, nè più parlar.
Gian. Femmellette impertinente,
Tu con me fai l' inſolente,
E bramando eſſer mia ſpoſa
Te ne ſtai quì dentro aſcoſa
Coll' amante a civettar!
Fel. Queſta è buona! queſt' è bella!
Più baldanza ſi può dar?
Mad. Quella donna, ſer conſorte,
Via di quà lei faccia andar.
Tim. Quel Franceſe, ſu alle corte,
Lei lo mandi a far ſquartar.
Fel. Madamina mia garbata,
Lei me l' ha ben da pagar. (*a*)
Gian. (Che tempeſta inaſpettata!
Non mi poſſo più ſalvar.)
Mad. Se non foſſe per decoro.... (*b*)
Fel. Se non foſſe per prudenza....
Mad. Punirei la tua inſolenza.
Fel. La vorrei mortificar.
Mad. Temeraria!
Fel. Parli bene.
Gian. Via riſpetto. *a Fel.*
Tim. Piano un poco. *a Mad.*
Mad.) Sono acceſa, ſon di foco,
Fel.) La ragion più fren non ha.
Tim.) Oh che guerra! che gran foco!
) *a 4* Già la caſa in aria va.
Gian.) Oh che guerra, che gran foco!
) Ventrebleu non pà, non pà.

SCE-

(*a*) *A Madama minacciandola.*
(*b*) *A Fel. con ſdegno.*

SCENA XVII.

Don Ottavio, Tiberio, e detti.

Ott. COs' è questo fracasso?
Tib. Cos' è questo romore?
a 4 Quì sempre a tutte l' ore
Si sente a strepitar.
Ma la cagion del strepito
Madama può narrar.
Mad. Signori, il chiasso è nato....
Perchè .... ma non ho fiato ....
Ecco chi lo può dir. *accennando Tim.*
Tim. La causa del successo....
Fu sol .... ma son sì oppresso ...
Monsieur lo può finir.
Gian. Très-bien .... écoutez donc ....
Mais helas .... domande pardon ....
Parli cette femme ici. *accennando Fel.*
Fel. Dirò, e il dirò franca ....
Perchè .... ma son sì stanca ....
Che oppressa io moro quì.
Ott.) *a 2* Più graziosa scena
Tib.) Di questa non si udì.
Mad.) Ma non sperar, ch' io ceda.
Tim.) *a 4* Tu non vantar vittoria,
Gian.) Che la graziosa istoria
Fel.) Non finirà così. *partono*
) Ma già che il modo è cheto,
Tib.) *a 2* Mi vuo' quì ritirare
Ott.) Per stare ad aspettare
) Colei, che mi ferì.

SCENA XVIII.

Carolina, indi nuovamente D. Ottavio, e Tiberio.

Car. AMor è un triſtarello;
Un bricconcello è Amore;
Da che m' acceſe il core
Più pace al cor non ho.

Ott. Se pace al cor non hai,
Io pace a te darò.

Car. Carino, a me t' accoſta.

Ott. Son quà, mio bel teſoro.

a 2 Ah di dolcezza io moro,
Bramar di più non ſo. (*a*)

Tib. (Oh canchero! Che vedo?....
M' avanzo sì, o no?)

Car.) *a 2* Oh come Don Tiberio
Ott.) Che reſterà burlato.

Tib. Gli ſon ben obbligato,
E il mio dover farò.

Ott. (Ohimè confuſo io ſono!)

Car. (Mi manca la parola!)

Tib. Con ſpada, o con piſtola
Io quì l' attenderò. *a Don Ott.*

Car. (Che affanno, che ſcompiglio!)

Ott. E ben l' invito accetto.

Car. Deſtino maledetto!
) Non cimentarti no. *a Don Ott.*
Tib.) *a 3* Con te poi parlerò. *a Car.*
Ott.) Verrò, verrò, verrò. *a Tib.*

SCE-

(*a*) *D. Ottavio bacia la mano a Carolina.*

SCENA XIX.

Bettina affannosa, e detti.

Bett. VEnite, Don Tiberio....
Correte, riparate....
Tib. V'ucciderò, tremate....
Car.)
Bett.) a 2 E chi volete uccidere? *a Tib.*
Ott. Ah, ah, mi vien da ridere.
Car.)
Bett.) a 2 Venite via con me. (a)
Ott. Lasciatemi, mia bella....
Tib. Non mi tener, Bettina....
Car. Che nembo, che procella!....
Bett. Che giorno di rovina!....
Ott.) Fra poco quì, Signore,
Tib.) Ci rivedremo affè.
Car.) a 4 Calmate quel furore,
Bett.) Venite via con me.
Car. conduce D. Ott., e Bett. Tib.

SCENA XX.

Madama, e Giannino.

Mad. DOnzellette amorosette,
Che marito ognor cercate,
State attente, e a me badate,
Cara è assai la libertà.
Gian. Con quel vecchio sospettoso
E' una pena da morire.
Mad. Non lo posso più soffrire.

Gian.

(a) *Carolina trattiene D. Ott., e Bett. Tib.*

Gian. Siete degna di pietà.
Mad. Il mio amore è onesto assai.
Gian. V' amo anch' io con onestà.
a 2 Ma prevedo certi guai,
E non so quel che sarà.

SCENA XXI.

Tiberio, e Don Ottavio ambi con spada in mano, e detti: indi Felicetta con pistola, poi Timoteo con un trombone.

Tib. DOv' è Don Ottavio?
Passarli vuo' il core.
Ott. Son quà, mio Signore,
Son quà pronto, e lesto.
Mad.) *a 2* Che intrico è mai questo!
Gian.) Non so che pensar.
Tib. Son pronto ancor io.
Ott. Da bravo tirate. *si battono*
Mad.) *Gian.*) *a 2* Pian piano fermate.... *opponendosi*
Ott.) *Tib.*) *a 2* Indietro....
Mad.) *Gian.*) *a 2* Chi è fuori? *verso le scene*
Ott.) *Tib.*) *a 2* Non fate clamori.
Ott.) *Tib.*) *a 4* Lasciateci far.
Mad.) *Gian.*) Non state a tirar.
Fel. Briccone, sei morto. (a)
Non v' è più riparo.

Gian.

(a) *Presentando la pistola al petto di Giannino.*

Gian. Soccorſo....
Fel. Già ſparo....
Gian. Ti ferma....
Mad. Che fai?
Fel.) Più ſcampo non v'è.
) Ti voglio ammazzar.
Mad.) *a* 3
Gian.) Comincio a tremar.
Ott.) Ucciſo un di noi
Tib.) *a* 2 Quì deve reſtar. *battendoſi come ſopra*
Tim. Tremate, canaglia, (*a*)
Morite, bricconi,
In aria a bocconi
Vuo' tutti mandar.
Mad.)
Gian.) *a* 2 Fermate in malora.
Tim.)
Fel.) *a* 2 Vuo' fare un macello....
Ott.)
Tib.) *a* 2 Soſpendo il duello....
Mad.)
Gian.) *a* 2 Voltate la bocca.
Tim.)
Fel.) *a* 2 Giù tocca a chi tocca.
a 6 (Non ſtate a ſparar.
(Mi vuo' vendicar. (*b*)

SCENA XXII.

Carolina, Bettina, e detti.

a 2 La guardia, Signori,
Che abbiamo vicina,
Quì già s' incammina

(*a*) *Minacciando tutti con il trombone.*
(*b*) *Sempre minacciando di tirare.*

Per tutti arreſtar.

) Che venga la guardia,
Tib.) a 2 Che venga il picchetto,
Fel.) Vendetta, coſpetto,
) Vendetta vuo' far.

a 6 La guardia, la guardia,
Non ſtate a ſparar.

TUTTI.

Se la guardia a noi qui ſen viene,
In prigion ci condurrà.
Che vergogna! Che paura!
Coſa mai di noi ſarà?
Ecco, ecco che s' avanza,
E c' intima l' altò là.
Io mi celo in quella ſtanza,
Corro là, men vo di quà.
Preſto, gente, ſoccorſo, ajutate....
Più non ſo dove m' abbia la teſta....
Gira.... gira.... e per aria la tempeſta
Come bomba balzando mi va.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Camera con due tavole da far cuffie, e una fedia per parte.

Timoteo, e Don Ottavio.

Tim. AMico, lo fcompiglio, e la paura
Fu grande in verità. Appena appena
Sento, che già comincio a refpirare.
Ott. Ma la collera mia non fo frenare.
Tim. Dunque, per quanto intefi,
Di Carolina fiete innamorato.
Ott. E quefto fu il motivo,
Per cui Tiberio mi sfidò a duello.
Tim. (Oh che gufto prov' io per mio fratello.)
Ma Carolina v' ama poi davvero?
Ott. Se m' ama! E che burlate? Io v' afficuro,
Che fpafima per me.
Tim. Un bacio, amico. *bacia D. Ott. con allegria*
Che gufto! Che diletto!
Mio fratello burlato? Oh che fpaffetto!
Ott. In ogni conto lei dev' effer mia.
Tim. Per me lei fe la fpofi ancora adeffo.
Ott. Dite da fenno?
Tim. Ecco quà la mano.
Ott. Ah, voi Don Timoteo, mi confolate,
E di contento il cor brillar mi fate.
Per le pofte in carrozzino
Un piacer per noi farà.
Colla fpofa, e col fpofino
Che bel viaggio fi farà?

Tocca,

Tocca, tocca, postiglione,
Suona, suona la cornetta,
Che gli sposi molto alletta
Questo suono in verità.
Presto a casa giungeremo,
Più contenti là saremo,
E Tiberio poveretto
Di dispetto creperà. *parte*

SCENA II.

Timoteo, indi Bettina.

Tim. CHe crepi pur. Affè che ci ho ben gusto.
Provi, provi ancor lui cosa che sia
Penare un pochettin per gelosia.

Bett. Presto, Signor padron, presto salvatevi,
Chiudetevi, celatevi,
Fuggite per pietà.

Tim. Oimè, ch'è stato?

Bett. Madama è contro voi
Talmente imbestialita,
Ch'io sicura non so la vostra vita.

Tim. " Oh poveretto me! Dunque di fretta
" A nascondermi vado quì in cucina.

Bett. " Giusto quà vi è Madama.

Tim. " Torno indietro,
" Vo per quest'altra parte.

Bett. " Tanto peggio.
" Giusto là vi è Monsieur.

Tim. " Sfoga tempesta.
" Gran critica giornata è per me questa!
Soccorso, Betta mia ....

Bett. Fate una cosa,
Celatevi quì sotto

Di questa tavoletta.

Tim. E poi?

Bett. Sentite:

Leverò questa testa quì di cuffie,

E in cambio d' essa metterò la vostra.

Tim. E ti pare ....

Bett. Per bacco, ecco Madama.

Tim. Son pronto, eccomi quà. (*a*)

Bett. Bravo, pulito,

Così la vostra vita è più sicura. *parte*

Tim. E mentre spunta l' un, l' altro matura.

SCENA III.

Carolina, Giannino, e detto sotto la tavola.

Car. " VEnite, non tremate. In questa stanza

" Sicuro esser potete

" Dal furor dell' ardita locandiera.

Gian. " Morbleu, quella pistola

" Mi par d' averla ancora nell' orecchio.

Car. " Non tremate vi dico.

Gian. " E dato il caso,

" Che le diable ancor quì la portasse?

Car. " Zitto .... zitto .... il pensiero

" Mi suggerisce adesso un bel ripiego.

Gian. " Che ripiego, Mademoiselle?

Car. Fate a mio modo,

Ponetevi quì sotto.

Gian. A cosa fare?

Car. Adesso lo vedrete.

Gian. Ma ....

Car.

(*a*) *Timoteo va sotto la tavola, e Bettina pone il suo capo nel sito della testa della cuffia, e gliela pone in testa.*

Car. Cospetto,
Più tempo non perdiam.
Gian. Ecco mi metto.
Car. Ponete quì la testa.
Gian. Ecco la testa.
Car. Così va ben. Di quì non vi movete:
E quando che il furore
Io vederò calmato,
Vi verrò di persona ad avvisare. *parte*
Gian. No, che mai più mi voglio innamorare.

SCENA IV.

Madama, indi Felicetta, e detti.

Mad. L I' non c'è: quì nemmen. Basta davanti
Mi verrà quel briccon. Non son Lisetta,
Se non fo con colui la mia vendetta.
Fel. O fuggito, o nascosto
Sarà quel traditor. Ma se mi capita
Avanti di quest' occhi un' altra volta,
Di lasciarlo scappar non sarò stolta.
Mad. (E' quì la Signorina.)
Fel. (E' quì Madama.
Usiamo indifferenza.)
Mad. (Vuo' far finta
Di non averla vista.)
Fel. (Intanto un poco
Mi voglio quì seder, per terminare
Questa cuffia alla moda a mia sorella.) (a)
Mad. (Sediamo ancora noi, e con la scusa
Di puntar queste cuffie, e lavorare,
Cantando or quì la voglio bottizzare.)
Gran

(a) *Siede dietro alla tavola dove sta Giannino e finge di lavorare la cuffia.*

Gran rider voglio far con quella ſciocca,
Che col mio Cavalier fa da civetta,
Adeſſo ben ſciacquar ſi può la bocca,
E alzar per altra parte la gambetta.

Fel. Oh quanto che s' inganna la Signora;
Ma io sì, che l' inſegno il galateo:
E le farò veder fra poco ancora,
Che mio eſſer dovrà quel cicisbeo.

Mad. Con chi parlate voi? *ſi alza*

Fel. E lei con chi favella? *ſi alza*

Mad. T' intendo, sfacciatella.

Fel. Non ſtia a ſtrapazzar.

Mad. Vedete queſta teſta?

Fel. Queſt' altra lei la vede?

a 2 Sul viſo pronta, e leſta
Io ve/glie la vuò tirar. (*a*)

Gian.) *Tim.*) *a 2* Ahi, diavolo, ſon io. *forte*

Mad.) Il diavolo v' è quà!
Fel.) *a 2* Che batticore, oh Dio... *ſoſpeſa*

Gian.) *Tim.*) *a 2* Partite preſto, olà.

Mad.) *Fel.*) *a 2*
Il ſangue s' è gelato....
Tremar le gambe ſento...
Che caſo .... che ſpavento....
Soccorſo per pietà. (*b*)

Gian.) *Tim.*) *a 2*
Non poſſo piu dal ridere....
Oh bella in verità.

a 2 Signori dilettanti
Di ſtatue originali,
Venite pure avanti,
Mettetevi gli occhiali,

Pa-

(*a*) *Prendendo le teſte di Timoteo, e di Giannino.*
(*b*) *Partono allontanandoſi a poco a poco.*

Pasquino, e ser Marforio.
La maraviglia è quà.
Ma zitti non parliamo,
Quì scene non facciamo;
Il conto fra di noi
Di poi s' aggiusterà.

partono minacciandosi

SCENA V.

Giardino delizioso con varie fontane.

Carolina, indi Tiberio.

Car. E Don Ottavio mio non trovo ancora
E' quasi una mezz' ora,
Che giro per la casa, e pel giardino,
E nessun mi sa dir dov' egli sia.
Tib. Pur l' ho trovata alfin, Signora mia.
Car. (Or si sono imbrogliata.)
Tib. Ah, che ti pare,
Quest' azione a me?
Car. (Arte, franchezza.)
Con chi parlate voi?
Tib. Io parlo appunto,
Bricconcella con te, cagna inumana.
Car. Con me?
Tib. Con te; e con chi? Con la fontana?
Car. Forse mi strapazzate
Perchè strinsi la mano a Don Ottavio.
Tib. E ti par poco! Questo fu il motivo,
Per cui io lo sfidai
A battersi con me.
Car. Guarda che sbaglio!
Tib. No, che non sbagliai.
Car. Allora in musica

Si cantava fra noi sì per diletto
D' un' operetta buffa un bel duetto.

Tib. E Don Tiberio, che restar doveva
Da tutti due burlato?

Car. Cioè quel Don Tiberio,
Era, Signore, il buffo caricato.

Tib. Oh che sbaglio! oh che sbaglio!

Car. (Oh che animale!)

Tib. Carina bella mia, ti cerco scusa.

Car. Così fa il coccodrillo,
Prima ammazza, e poi piange.

Tib. Via facciamo
La pace tra di noi.

Car. Non son sì matta.

Tib. Nemmen per questa mostra? (a)

Car. Oh adesso è fatta. *prende l' orologio.*

Tib. Ah furbetta! Ma tu che mi darai?

Car. Io vi darò un giojello,
Che più assai della mostra è caro, e bello.

In cambio della mostra
Io vi darò il mio core:
Io vedo in questo l' ore,
Voi in lui la fedeltà.
Quì dentro ha un spiritello,
Che tutto muove, e gira;
E battere bel bello
Fa sempre il suo ntì, ntì:
Il cor di notte e giorno
Girando a voi d' intorno
Pur batterà così.
Il cambio è dunque onesto,
Pari la cosa va.
(Un sciocco più di questo
Nel mondo non si dà.) *parte*

SCE-

(a) *Gli presenta un orologio.*

SCENA VI.

Tiberio, indi Madama.

Tib. OH come spesse volte Amôr briccone
Fa vedere una cosa per un' altra!
Se trovo Don Ottavio,
Con esso sincerarmi
Mi voglio a dirittura.

Mad. Soccorso, Don Tiberio, ahi che paura!

Tib. " Madama, cos'avete?

Mad. " Dal timore
" Appena posso proferir parola.

Tib. " Qualche nuova baruffa?

Mad. " Dite un poco:
" L'avete voi sentita?

Tib. " Se l'ho intesa?
" A me ancora toccò la parte giusta.

Mad. " E non m'avete mai di ciò avvisata?

Tib. " Se nacque all'improvviso la baruffa.

Mad. " Io non parlo di questa.

Tib. E di che cosa?

Mad. Della voce, che in camera si è intesa.

Tib. Cognata mia, io non capisco un cavolo.

Mad. La voce ho intesa io del gran diavolo.

Tib. Oh che quadro bellissimo!

Mad. Eppure ell'è così.

Tib. La fantasia,
Madama mia garbata,
Voi avete senz' altro riscaldata.
Madamina, a quel che vedo,
Siete un poco riscaldata;
E sognate ancor svegliata
Di vedere, e d'ascoltar

Quel

Quel che in fatti non può ſtar.
Che la donna col cervello
Sempre giri è verità:
Ma che tema farfarello,
Non v'è alcun che il crederà.
Queſto dunque è il parer mio;
Di un tal ſogno non parlate,
State zitta, e non vi fate
In tal modo criticar. *parte*

SCENA VII.

Madama, indi Timoteo in diſparte.

Mad. " MI par, che dica il vero mio cognato;
" Ma riguardo alla voce,
" Io non mi poſſo ancor capacitare.
Tim. " (Oh quì è Madama! Stiamo ad aſcoltare.)
Mad. " Io certamente inteſi
" Lo ſpirito di ſopra, che parlava,
" Queſto un ſogno non fu.
Tim. " Lei non ſognava. *parla, e ſubito ſi cela*
Mad. " E adeſſo quì chi parla? Un'altra volta
" Mi viene il batticore....
Tremo da capo a piè....
Tim. " Cor traditore.
Mad. " Ah ſenz'altro lo ſpirto
" Mi ſta a perſeguitar. Quanto mi ſpiace
" Di ritrovarmi adeſſo quì ſoletta:
" Chi ſa che vuol da me?
Tim. Voglio vendetta.
Mad. Gente, correte, ajuto.
Don Tiberio... Bettina... Timoteo...
Oimè mi manca il fiato.

SCENA VIII.

Bettina, D. Ottavio, e detti.

Bet. CHi mi chiama?
Ott. Che fu?
Tim. Che cosa è stato? *facendosi avanti*
Mad. Soccorso, che son morta. *sviene*
Bet. Oh poverina!
Ott. Le avete fatto voi qualche insolenza?
Tim. Se adesso son venuto.
Ott. E' in accidente.
Bet. Che cera!
Ott. Che pallor!
Bet. Che occhi brutti!
Tim. (Una volta per uno tocca a tutti.)
Ott. Avete qualche cosa
Per farla rinvenire?
Tim. Altro non porto indosso,
Che il solito cerotto per i calli.
Bet. Signora, aprite gli occhi....
Ott. Sollevatevi.....
Bet. Guardate, siam quì noi....
Tim. Zitto, principia
A moversi un tantino.
Ott. A poco a poco
Di sollevar la testa procurate. (a)
Bet. Madama,...
Tim. Moglie mia....
Ott. Via respirate.
Mad. Giunta è l'ora fatal, che il mio destino
Da te lungi mi guida, amato bene,
Se ridir le mie pene

Po-

(a) *A Timoteo, e Bettina.*

Potesse il labbro mio,
In sì crudel momento
Saria forse men grave il mio tormento,
Tu al n di me, dell'amor mio fedele
Rammentati talora.
In sen scolpita, ovunque volga il passo,
Io porterò l'immagin tua gentile,
E di mia fè, della costanza mia
Questo pianto sia il pegno, anima mia;
Ah! consoli un cor fedele
Qualche raggio di pietà.
Nell'affanno mio funesto
Altra speme il cor non ha.
Se per me nel seno asconde
Dolce fiamma il caro bene,
Bacierò le mie catene,
Lieta l'alma allor sarà.

parte con Bet.

SCENA IX.

Timoteo, e Don Ottavio.

Tim. IN tutti li suoi viaggi ha visto mai
Di questa moglie mia donna più pazza?
Ott. " Affè, che lei svolazza
" Col capo qualche volta.
Tim. " Io dico sempre
" Ogn' ora, ogni momento.
Ott. " Cangerà, cangerà temperamento. *parte*
Tim. " Che vuol cangiar! La volpe si suol dire,
" Che muta spesso il pelo,
" Ma il vizio mai non lascia. Un calpestìo
" Mi par di quà sentir. Oh viene appunto
" Felicetta, e Monsieur. Piano, pianino

" Mi vuo' qui ritirare
" Per scoprir più terreno, ed ascoltare.
si ritira

SCENA X.

Felicetta, e Timoteo, indi Giannino intabarrato in abito da Musico.

Fel. Cosa vuol dir, Signore,
Quella caricatura,
Che, movendo le risa, fa paura?
Tim. Io non intendo queste tue mattane.
Che vai dicendo di caricatura?
Fel. Sì, voglio dir d'un uomo intabarrato,
Panciuto, e catarroso,
Di stralunata fronte,
Che sembra voglia partorire un monte.
Tim. Ah! me la dici bella.
Qualche Musico sia. Dalla favella
Non comprendi, se sia femmina, o uomo?
Fel. E' uomo dal vestir; però gli accenti
Mi sembran femminili.
Tim. Fallo entrare.
Fel. Lo servo immantinenti. Eccol.
Tim. Possare! *viene Gian. da Musico.*
Gian. Servo suo, mio padrone.
Tim. Obbligatissimo.
Fel. Alla larga da quel mondo vastissimo. *parte*
Tim. Parmi, se non m' inganno,
Il Musico Pulcherio,
Nel buffo insigne, ed eccellente al serio.
Gian. Per servirlo, Signore.
Tim. (Poichè quì è capitato,
Per renderla a me fida, ed amorosa,
Vuo' dare un' accademia alla mia sposa.)
La prego di levarsi il suo tabarro.

Gian.

Gian. Io vado cautelato.
L' aria a me fece un grave detrimento;
Perdei le corde baffe in un momento.
Ma fon rimafte poi
Le acute affai perfette.
Senta: là, là.

Tim. Fa bene a confervarfi.
Ma quì può ftar ficuro,
Che l' aria non l' offende.

Gian. Non importa.

Tim. Si ferva pur. Caro Signor Pulcherio,
Quefta fera io voglio....

Gian. Afpetti un poco....
Riprenda il favellare.

Tim. Vuo' fare un' accademia.
Invitato ho i parenti,
Gli amici, e li vicini,
E vuo', che tutto riefca a perfezione
Per Lifetta mia moglie:
Voglio, che fi tripudj, e fi ftia in fefta,
E in allegria. Non ferve far là, là.
Lei puol cantare.

Gian. Canterò all' accademia.

Tim. Vorrei fentirlo avanti.

Gian. Di giorno canto poco.

Tim. Un' ariettina?

Gian. Vi voglio imbalfamare.
Lafciatemi levare il mio tabarro.
Ehi! prendi. *ad un fervo.* Che! mi guarda? *a Timoteo*

Tim. Io lo contemplo.

Gian. Veramente gli acuti
Non fono troppo chiari.

Tim. E' tutta fua umiltà.

Gian. Mi fpurgo, ed incomincio. Venga quà.

Numi! possenti Numi
Del tenebroso Regno,
Destate in mio favor nembi, e procelle;
Sorprendete l'indegno.
Ricordati di me. Io parto, oh Dio!
Barbaro Ciel! bella Regina, addio.
Cara, deh! prendi in pace
L'estremo addio funesto.
L'ultimo pegno è questo
Del mio costante amor.

parte con Tim.

SCENA XI.

Felicetta, indi Carolina.

Fel. SE non son matti, noi non gli vogliamo.
Ma di Madama appunto
Quì giunge la sorella.
Fosse costei d'accordo
Per tradirmi? In disparte
Il tutto voglio star ad ascoltare. (*a*)

Car. Più che lo cerco, men lo so trovare.
Si fosse un'altra volta
A duello sfidato?
O avesse la sua fè di già scordato?
Creder nol posso. Ingannar non dovrebbe
Una donzella amante. *passeggiando*
Alfin è Cavalier... Alfin dovrebbe...
Che veggio? Felicetta?... Il forastiere, (*b*)
Che sta quì in casa nostra,
Ditemi un po' di grazia,
L'avete voi veduto?

Fel.

(*a*) *Si ritira in disparte.*
(*b*) *Nel mentre che Felicetta si avanza per ascoltare, viene scoperta da Carolina.*

Fel. Sì, Signora,
In questo luogo è stato,
Ed ha con me finora ragionato.
Car. Con voi?
Fel. Signora sì.
Car. Cercato avesse
Di me per avventura? *con ansietà*
Fel. Oibò. *con flemma*
Car. Ma come....
Non disse di venir di me cercando?
Fel. Di nuovo anzi lo sto quivi aspettando.
Car. E qual premura aver potete voi
Verso di quell' amico?
Fel. Signora, i fatti miei io mai non dico.
Car. Ma non sapete voi, ch' egli è impegnato?
Fel. So ben, che sposo mio s' è dichiarato.
Car. Vostro sposo?
Fel. Mio sposo.
Car. Don Ottavio?
Fel. Signora, lei si sogna.
Di rubare gli sposi alle fanciulle
Avvezza mai non fui io poverella.
Questo mestier lo lascio a sua sorella.
Son fedele a un cor sincero,
Non mi scordo il primo oggetto,
Che mi seppe col suo affetto
Questo core incatenar.
Se volete, o donne belle,
Aver sorte cogli amanti,
Siate sempre a lor costanti,
Nè mai statevi a cangiar.
Se ciò farete,
Ritroverete
Ne' vostri amori
La fedeltà.

La gelosia
Resti sbandita,
E sia gradita
La libertà. *parte*

SCENA XII.

Carolina sola.

" HA ragione costei. Troppo Lisetta
" Eccede questa volta
" Col suo amoreggiare;
" Ma la voglio ben io disingannare. *parte*

SCENA XIII.

Madama, e Tiberio, indi Timoteo.

Mad. " TAnt'è, Signor cognato. Io non credea,
" Che mio marito istesso
" Dovesse in me destar tanta paura.
Tib. " E come lo sapeste?
Mad. " Da Bettina
" Il tutto rilevai con sicurezza.
Tib. " Oh che uomo! Oh che strambò! Oh che sciocchezza!
Tim. " Dopo d'aver girato un miglio e mezzo,
" Pur v'ho trovato alfin.
Mad. " Ed hai coraggio
" Di comparirmi innanzi?
Tib. " Ignorantaccio!
" L'hai fatta proprio bella in verità.
Tim. " Certo ch'è bella assai la novità.
" Sappiate, che Monsieur ....
Mad. " Sappiamo tutto.

Tim. " Non è Francese più, ma un truffatore.
" Egli ha portato via....
Mad. " Taci, bugiardo.
" Da quella bricconcella
" Io so, che tu l'hai fatto imposturare.
Tim. " Non è ver....
Mad. " Zitto là....
Tim. " Più non parlare....
Mad. " Orsù voglio finirla
" Una volta per sempre. Ecco una lettera
" Del Capitan mio zio Don Picarone.
Tim. " Lo Spagnuol?
Mad. " Lo Spagnolo;
" E in questa m'assicura,
" Che quì sarà a momenti. Onde costui
" Farà la mia vendetta, e tu col ferro
" Te la vedrai con esso.
" Piangerai anche tu s'io piango adesso.
Tim. " (Oh rovinato me! Quì il Capitano?
" Costui ho inteso a dire
" Che sia un gran valente spadacino.)
Tib. " Fratello mio, sei morto poverino.
Tim. " (Mi mancava quest'altro
" Diluvio sulle spalle.)
" Ah moglie mia....
Mad. " Che moglie?
" Tua moglie in men d'un mese
" Sarà sposa d'un altro.
" (Dico così per darle un po' spavento.)
Tib. " (Già so, che il vostro core è buono assai.)
Tim. " Deh m'ajuta, Tiberio, in tanti guai.
Tib. " Madama, m'ascoltate:
" Pria di venire all'armi
" Io farei di parer di consigliarvi
" Con un certo Trifonio

 " Uom

" Uom di ſomma prudenza, e gran filoſofo.
" Coſtui dunque decida
" Quel che a ciaſcun di voi meglio convenga
" Per viver ſenz' affanni, e ſenza lite.
" (Secondate, Madama.) Ah che ne dite?
Mad. " Per me ſono contenta.
Tim. " Ed ancor io.
" S'aſcolti il gran filoſofo oratore.
Tib. " (E queſti eſſer dovrà Monſieur l'Amore.)
Mad. " (Bravo, bravo davvero.)
Tim. " (Adeſſo, adeſſo
" Mi veſto da filoſofo, e trattare
" Mi vuo' la propria cauſa di perſona.)
Mad. " Dunque reſtiam d' accordo.
Tim. " E' ſtabilito.
" Con permeſſo, Madama. *parte*
Mad. " Addio, marito.
Tib. " Non ſi perda più tempo,
" Monſieur ſi vada preſto a rintracciare.
Mad. " E per veſtirlo come mai faremo?
Tib. " A tutto ho già penſato.
Mad. " Grand' uomo ſiete voi, caro cognato.
parte Tib.

SCENA XIV.

Madama, e poi Giannino.

Mad. " PEr dir la verità, Tiberio è un uomo
" Diverſo tutto affatto dal fratello,
" Diſcreto, attento, affabile,
" E Timoteo è un vecchiaccio deteſtabile.
" Ma ecco che quì s' avanza il Franceſino,
" Che temo d' altra donna innamorato.
" Tentare io vuo' di riſchiarar l' affare,
" E al caſo mi ſaprò ben vendicare.

Gian.

Gian. " Madama, eccomi a voi.
Mad. " A tempo giunto ſiete.
" Come ſta Felicetta?
Gian. " Perchè lo dimandate?
Mad. " Perchè ſo, che l'amate,
" E ſo....
Gian. " Ah charmante beauté,
" Me voila à vos pieds. *s' inginocchia*
" Scacciate ogni ſoſpetto,
" Da Cavalier lo giuro,
" Innocente ſon io,
" L' atteſto a tutti i Numi, idolo mio.
Mad. " Alzatevi, e per prova
" Dell' innocenza voſtra,
" A ritrovar andate mio cognato:
" Tutto quel ch' ei dirà pronto eſeguite,
" E ſe mai ricuſaſte....
Gian. " C'eſt aſſez, ma belle Dame,
" Temendo più di me voi m' offendete,
" Tra poco di mia fè certa ſarete.
" Deh laſciate ogni ſoſpetto,
" Sì, per voi tutto farò:
" Ah, mia bella, lo prometto,
" Tutto voſtro ognor farò.
Mad. " Se coſtante è il voſtro amore
" Alla prova ſi vedrà;
" Ed allor tutto il mio core
" Sol per voi grato ſarà.
Gian. " Anderò per voi nel foco,
" O un eſercito a sfidar.
Mad. " Meno furia. Poco a poco.
a 2 " Sol desìo di darvi prova
" Dell' affetto, e del valor.
" Sol desìo da voi la prova
" Del coſtante voſtr' ardor.

Gian. " Dunque vado, adieu Madame.
Mad. " Ci vedremo, adieu Monfieur.
a 2 " Se il far quel, che più mi/vi piace
" De' miei voti è la mercede,
" Abbaftanza la mia fede
" Ricompenfa il Dio d' Amor. *partono.*

SCENA XV.

Galleria con fedie.

Bettina, indi Madama, e Don Ottavio.

Bett. UN dito affè ci gioco,
Che fe il padron dà retta
Alla moglie, e al fratello,
Perderà, poveretto, il fuo cervello.
Gli imbrogli in quefta cafa
Crefcono ognor di più,
Ah di tutto è cagione quel Monfieur!
Con tutta fegretezza
La padrona m' impofe
D' afpettarla a momenti in quefto fito.
Temo, che Timoteo farà tradito.
Mad. Prefto, Bettina, avanza delle fedie
Per la caufa, che quì s' ha da trattare
Fra mio marito, e me.
Ott. Io non credeva,
Che mai tra tutti due
Doveffe nafcer fimile queftione.
Bett. (Io vorrei, che vinceffe il mio padrone.)
Mad. Per altro, Don Ottavio, io v' afficuro,
Che una bella fcenetta
Goderemo fra poco affai guftofa.

Ott.

Ott. Il torto già l'avrà Don Timoteo.
*Mad.*Ma v'è dubbio? senz' altro.
Ott. Il credo anch' io.
*Bett.*Le sedie son disposte.
*Mad.*Brava. Adesso
Vanne da mia sorella,
E dille, che ancor lei vogliamo quì.
*Bett.*Or la farò venir, Signora sì. *parte*
Ott. Eppure oggi sembrate
Allegra più del solito.
*Mad.*Se voi sapeste tutto....
Ott. Ehi, ehi, Madama,
Fosse questo il filosofo,
Che decider quì deve il grave punto....
*Mad.*Zitto, zitto tacete, eccolo appunto.

SCENA XVI.

Timoteo vestito da Filosofo con lunga barba, e con seguito di Filosofi, e detti.

Tim. FAte largo a Don Testone
Sapientissimo d' Atene;
Io son quel, che in perruccone
Fo tremar l'asinità.
Son filosofo, che filò
Quanto mai si può filare,
E le tele, che so fare
Magna Grecia già lo sa.
*Mad.*Signore, è forse lei
Il sapiente Trifonio?
Tim. Hunc animalem,
O mulier, non cognosco. Don Testonem
Sum ego, & insolitum
Vobis quì riverisco, & dico vale.

(Queste

(Queſte ſentenze mie hanno del ſale.)
Mad. A ſorte quì mandato
L' aveſſe mio marito?
Tim. Certo, maxime; ei vuol, ch' io vi capaciti,
Per toglervi ogni fumo dalla teſta.
Mad. Lo vedrem, lo vedrem.
Ott. (Oh bella queſta!)
Mad. Di ſeder favoriſca.
Tim. No: minime: nequaquam.
Mad. Ma la prego....
Ott. Non faccia complimenti....
Tim. Sedebo dunque, e al mio parlare attenti.
Il marito per legge....

SCENA XVII.

Tiberio, che introduce Giannino veſtito da Filoſofo nell' iſteſſa forma di Timoteo, con ſeguito di Filoſofi, indi Carolina, e detti.

Tib. ECco, Madama,
Quell' uomo arcidottiſſimo,
Che deve accomodare la queſtione.
Gian. (Ma queſt' altro chi è?)
Tib. (Oh coſpettone!)
Tim. (Adeſſo sì che ſono nell' impegno.)
Car. Sorella mia, che coſa quì ſi tratta?
Tim. Silentium, non parlatis,
Sedete huc, & cauſam aſcoltatis.
Mad. Si accomodi ancor lei, Signor Trifonio.
Gian. Cum permiſſione tua curvo preterito,
E a parlare incomincio.
Tim. Non loquete; ego ſum primus.
Gian. Non m' interrompete.
Cauſam explico vobis

In

In breviſſimis verbis. Ergo dunque
Madamam hanc magnam ragionem habet;
Et habet per oppoſitum
Arcitortus tortiſſimus
Dominum Timoteum.
Dixi.

Tim. Male dixiſti Trifoneum.

Gian. Oh Jupiter!

Tim. Priuſquam tu cauſam facere,
Sententiam me dediſti? Oh catterina!
Un filoſofo ſei ſenza dottrina.

Gian. Si melius non loqueris,
Io ti rompo la zucca, ideſt teſtonem.

Tim. Accede huc, accede ignorantonem.

Mad. Fermatevi, che fate?

Ott. Che vergogna!

Car. Come in noſtra preſenza?

Tib. Ma queſta veramente è un' imprudenza.

Tim. Scuſi. E' ſtata una breve
Diſputa letteraria.

Gian. Appunto è ſtata
Una piccola gara filoſofica.

Mad. Dunque che ſi riſolve?
Io deggio ſecondar le ſtravaganze
Di mio marito, o queſti laſciar deve
Queſta ſua geloſia,
Che tanto oltraggia la condotta mia?

Tim. Dicebo: mulier debet....

Gian. Nego majorem. Fœmina non debet....

Tim. Probo minorem. Debet ſemper fœmina....

Gian. Non debet, ſi maritus
Eſt un aſinus.

Tim. Aſinus
Io credo ſarà quello,
Che naſcere ti fe', mio ſommarello.

Scu-

Scusino, miei Signori,
Son termini accademici.

Gian. Io sommaro?
Tu sei una marmotta. Perdonate;
Sono frasi poetiche.

Mad. Ma voi
Non risolvete ancor?

Tim. Ma se mi stuzzica.

Gian. Ma se costui non sa neppur parlare.

Tim. Io parlare non so? Responde mihi:
Nominativo hic musa,
La musa, che temp' è?

Gian. Sciocco! E che sono
Il calendario io, che so li tempi?
Ma tu, che sei grammatico, rispondi:
I preteriti quanti sono mai?

Tim. Domandalo al tuo naso, e lo saprai.

Gian. Soffrirti più non so, voglio strapparti.
Questa barba di capra.

Tim. Io della tua *si prendono per la barba*
Ne voglio fare un straccio per le scarpe.

Mad. Piano, Signori.

Car. Piano ....

Ott. Cosa fate?

Tib. Fermatevi.

Tim. Ah cane, non tirare.

Gian. E tu lascia; briccon, la barba mia.

Tim. Te la voglio strappar.

Gian. In mano tutta
Me la vuo' far venire.

Mad. Ma, Signori....

Ott. Quest' atto è troppo vil....

Tib. Troppo plebeo....

Gian. Ma che vedo! *si scoprono*

Tim. Monsiù!

Mad. Oh Timoteo!
(Quando credea ficura
Di refpirar contenta,
Mi tocca per fventura
Di nuovo a palpitar.)

Gian. (Quando credea, mefchino,
Vedere il ciel fereno,
Ecco che già un baleno
Mi torna a fpaventar.)

Tim. (Sperai vicino il vento,
Credei calmato il porto;
Ma il legno ancora è ftorto,
Ancor tempefta il mar.)

Tib. Che ftrano evento è quefto!
Car. Immobile quì refto:
Ott. Non ofo di parlar.
Mad. Ma bravo, fer marito,
Non vi credea sì deftro.
Tim. Io cedo al mio maeftro.
Gian. Oh lei mi vuol burlar.
a 2 Deftino maledetto!
Più non mi fo frenar.
Mad. Don Picaron mio zio
Farà la mia vendetta.
Tim. Con voi la Felicetta
Ancor la mia farà.
Mad. Le furie già mi vengono.
Tim. Le gambe già mi ballano.
Tib.) *Car.*) *Ott.*) *a 3* Un qualche precipizio
Fra poco nafcerà.
a 6 Il tempo più s' intorbida:
La grandine precipita:
In aria veggo il fulmine
Vicino ad ifcoppiar.

Tim.

Tim. Frafconcella, vanne via,
O il mio fdegno sfogherò. *a Mad.*
Mad. Mi perdoni, uffignoria,
Io di quà non partirò.
Tim. Vada lei, che già lo manda *a Gian.*
La mia giufta autorità.
Gian. Se Madama nol comanda,
Io non parto più di quà.
Tim. Che gli par di queft' azione? *a Ott.*
Ott. Io decidere non fo,
Tim. Ma, fratel, non ho ragione? *a Tib.*
Tib. Io decidere non fo.
Tim. Voi almeno, Carolina,
Perfuadete Madamina,
O un fcompiglio nafcerà. *a Car.*
Mad. Zitti .... Largo a Don Teftone,
A colui, che in perruccone
Fa tremar l' afinità.
Gian. Io mi umilio a Don Teftone:
Ma feguir la fua opinione
Io non poffo in verità.
Gian.) *Mad.*) *a* 2 Via da ridere mi fate..
Tim. Ah! di più voi mi infultate?
Tib.) *Car.*) *a* 3 Che bel quadro è quefto quà!
Ott.)
Tib. Io di fmania crepo già.
Gian. Non v' è dubbio: non temete.
Tib.) Voftra moglie ubbidirà. *a Tim.*
Mad.) *a* 3 Ubbidito un dì farete:
Ott.) Non v' è gran difficoltà. *a Tim.*
Mad. Seguitate la lezione,
Che tra poco inparerò. *a Tim.*
Tim. Sì: ma a colpi di baftone

In-

Insegnartela saprò. *a Mad.*

Mad.) Se un po' più vi riscaldare:
Gian.) Se un tantin vi contorcete,
Tib.) La beffana voi potete,
Car.) Mio Signore, pareggiar.
Ott) Ser consorte,
Tim.)a 6 Se un po' più mi stuzzicate:
) Cospettone! lo vedrete,
) Se tremar tutti dovrete,
) Se sapromini vendicar.

SCENA XVIII.

Giannino, Madama, e Tiberio.

Gian. CAra Madama, in questi repentagli
Io mi trovo per voi.
Mad." Lo stravagante
" Umor di mio marito già sapete.
Gian." E' vero; ma diable .....
Tib." Di quest'abito
" Andatevi a spogliare,
" Che adesso io tutto voglio accomodare.
Gian." Vado, ma non lo spero. (Ah già prevedo
" Per voi, spalle adorate,
" Un diluvio di pugni, e di legnate.) *parte*
Mad. Forse pensato avete
A qualch' altro ripiego? *a Tiberio*
Tib. Si, m' udite:
Il zio Don Picarone,
Che aspettate a momenti,
In casa nostra non è conosciuto;
Or io voglio vestirmi alla spagnola,
E fingermi costui per obligare
Vostro marito a più non molestarvi.

Mad. Bellissimo il pensiero!
Tib. E così spero
Di dar fine alle liti, ed al rumore.
Mad Non si potea pensar cosa migliore. *partono*

SCENA XIX.

Recinto di un Boschetto dell'istesso Giardino di Timoteo.

Felicetta sola.

" QUanto pensan le donne! Per sospetto,
" Che non s' abbia Giannino
" Con Madama attaccato nuovamente.
Ho scritto prestamente quattro righe (a)
In codesto viglietto,
Per farlo intimorire,
E per moverlo alfin con me a partire.
Intanto quì lo getto; e se lo trovo
In questo istesso sito
Passeggiando bel bello il vuo' portare,
Per sentir ciò che dice, e che sa fare.
parte.

SCENA XX.

Timoteo solo vestito come prima.

MIei pensieri a capitolo. Portato
Mi sono a posta in questo luogo topico,
Per consigliarmi un poco
Da me con me soletto ombra vagante,
Qual nuova Erminia in fra l' ombrose piante.
Orsù, caro carissimo
Si-

(a) *Cava di saccoccia un viglietto.*

Signor mio Timoteo,... ma tralasciamo
Codeste cerimonie; non è meglio,
Che parliamo fra noi all' amichevole?
Amico, tu sei fritto. Sì Signore.
Tua moglie ti vuol morto. E questo è vero.
Ella non t' ama più. Lo sa il mio fronte.
Dunque fuggi da lei,
Nè abbia più di te relazione.
Sai che tu parli come un Cicerone?
Dunque? Così si faccia... ma che vedo...
Cos' è questo viglietto!
Si legga, che sarà? *Fuggi, che sei*
Da molti circondato in casa, e fuori.....
Sentirai suonar trombe; e questo è il segno,
Che verranno i nemici ad ammazzarti,
Più non ti posso dir, salvati, e parti.
Ahimè, qual bomba è questa,
Che viene a rompicollo,
Sul capo a favorirmi? Ah le mie gambe
Già fanno pirolè.... il freddo sangue
Credo che sia arrivato
A tre gradi di neve.... Questo avviso
Certo che viene a me. E dovrò dunque
Morire a suon di tromba?.... Ah moglie ingrata! (a)
Ecco il segno fatal... Ohimè! soccorso...
Gente, ajuto... pietà... dove m'ascondo?...
Più rimedio non v' è, son morto al mondo.
Ah il suono più s' avanza....
La gente più s' accosta....
E i schioppi in ordinanza
Già sento a far bù bù.
Di quà son tutte spade....

Di

(a) *Si sentono due cornette da posta a suonare in lontano.*

Di là son sciaboloni....
Quà lancie .... là pistoni ....
Già intorno m' han serrato ....
Già in pezzi m' han tagliato ....
Allegra è già la moglie,
Contento è già Monsieur.
Ah donne donne femmine,
Se mai ritorno a nascere,
Piuttosto nasco un asino,
Che maritarmi più. *parte*

SCENA XXI.

Felicetta, Giannino, poi Timoteo.

Fel. " Per la porta di questo bel boschetto
" Una sedia da posta
" Ho visto poco prima quì arrivare,
" E adesso voglio andare
" Per rilevar dal proprio postiglione
" Qualche notizia. Ah per Giannino il core
" Forte forte mi batte, e con timore. *parte*

Gian. Mi son capacitato. Più non voglio
" Saperne di Madama. Adesso in traccia
" Corro di Felicetta,
" Per partire con lei di tutta fretta.
Ma quì v'è un foglio a terra. Chi sa mai
Cosa contenga! Leggere lo voglio.
Come ... nemici ... a suon di tromba ... ucciso
Essere quì dovrò? Cospetto! In guardia
Mettersi ben bisogna; e il primo infame,
Che a me vedrò accostare,
Morto per questa man dovrà restare.

Cheto cheto pian pianino
Vuo' celarmi in quelle piante;
E se scopro un assassino,
Da chi son l'ammazzerò.

Tim. Sono vivo, o son fra l'ombre?
Son nel mondo, o nell'eliso?
Son ferito? sono ucciso?
Cosa sono ancor non so.

Gian. (Timoteo colà nascosto!)

Tim. (Lì Monsù col ferro in mano!)

Gian. (A che più m'arresto in vano?)

Tim. (Fuggo, resto, cosa fo?)

Gian. (D'altra gente affè sospetto.)

Tim. (Slontanar mi voglio un poco.)

a 2 (Ah chi sa da questo loco
Se più vivo io sortirò?)

SCENA XXII.

Bettina, e detti, indi Madama, e Tiberio vestito alla Spagnuola con bossetti, accompagnato di seguito di Spagnuoli.

Bet. CHe contento! che allegrezza!
Fate presto, mio padrone,
Il Signor Don Picarone
E' arrivato, ed or vien quà. *parte*

Tim. (Oh cospetto di mia nonna!
Gambe mie in voi confido...)

Gian. Torna indietro, o che t'uccido
Non si passa in verità. (a)

Tim. Per di quà già son spedito....
Per di là già sono andato.....

a 2 Sommi Dei! d'un sventurato

Deh

(a) *Minacciandolo con la spada.*

Deh movetevi a pietà.
Il tuo barbaro attentato
No, non merita pietà.

Mad. Venga, venga, Signor zio.
Tib. Este infame adonde sta?
Mad. Ecco quà lo sposo mio.
Tib. Io matar lo chiero già.
Gian. Tocca a me, Signor Spagnolo,
Tib. No sennor, che a me sol spetta.
Gian. Spetta a me.....
Tib. Tocca a me solo.....
Tim. A chi tocca non si sa.
Mad. Se per me sentite affetto, *a Tiberio*
S' amicizia voi vantate, *à Giannino*
Ah la vita a lui donare,
Vè la chiedo in carità.
Tib. Non la merta un svergonzado.
Gian. Non n' è degno un traditore.
Mad. Ma se dolce son di core.
Tim. (Come appunto è il baccalà.)
Tib. Ostè dunque in ginocchione,
A noi chieda perdonanza,
E alla lingua de mi usanza
Quel che digo ostè dirà.
Tim. Son quà pronto, Cavaliero,
Ubbidito ostè sarà.
a 3 (Sorte, sorte, il mio pensiero
Tu seconda adesso quà.)
Tib. A ostè mi cara duogna.....
Tim. A ostè mia cara rogna.
Gian. Che rogna?....
Tib. Oh cospettone! *risentito*
Tim. Mi sbagliai, Don Picarone,
Ritorniamo a incominciar.

Tib. Diletta mi mucciaccia....
Tim. V'alletta un pugno in faccia?
Gian.) *Mad.*) *a* 2 A lei / me questa insolenza?
) Che modo di parlar!
Tib. Ah cuerpo de dos aglios!
Tim. Signore, è stato sbaglios.
Mucciaccia, e pugno in faccia
A me l'istesso par.
Gian. Con la sua lingua perfida
Tartaglia ognor parlando,
Ma io l'andrò dettando,
E parlerà con me.
Tim. (Adesso sto più fresco.)
Da bravo dunque a te.
Gian. Madama mia brillante....
Tim. Madama mia birbante....
a 3 Adesso è troppo, cappita!
Tim. E' ver, parlai da bestia.
a 3 Questo delitto orribile
Soffribil più non è.
Tim. Ma se la lingua inciampica.
a 3 Che parli via da se.
Tim. Or sì, son contentissimo;
Attenti tutti tre.
Io ti bacio, o piede amato, (*a*)
Piè, che grazia mai non nega.
(Ah dov'è, dov'è una sega
Per potergliela segar?)
Gian.) *Tib.*) *a* 2 Che ne dite, Madamina?
Mad. Non mi posso scontentar.

(*a*) *Bacia il piede a Madama.*

Tim. Io ti baciò, o degna mano. (*a*)
Mano bianca, mano netta.
(Ah dov' è, dov' è un' accetta
Per poterglíela tagliar?)

Tib.)
Mad.) *a* 2 Che ne dite, caro amico? *a Gian.*

Gian. Non mi posso scontentar.

Tim. Ed a te gentil parente,
La gran testa eccelsa abbraccio. (*b*)
(Ah se avessi un cortellaccio
Ti vorrei decapitar.)

Tib. Non mi posso scontentar.

Mad. Via, non più: placata sono.

Gian.)
Tib.) *a* 2 Io v' accordo il mio perdono.

a 4 Fra di noi / voi allegramente
Sempre in pace s' ha da star.

SCENA XXIII.

Felicetta, e detti, indi Don Ottavio, e Carolina.

Fel. Mio dolce Giannino,
Non darmi più pene;
Ma se mi vuoi bene,
Partiamo, carino,
Che legno, e cavalli
Già ho fatto allestir.

Gian. Madama, Signori,

Vi

(*a*) *Prende la mano a Giannino.*
(*b*) *S' alza, e stringe al petto la testa di Tib.*

Vi lascio, restate;
E tutti scusate
Se risse, e rumori
Produsse fra voi
Il folle mio ardir.

Mad. Sì: andate, partite.

Tib.)
Tim.) *a 2* Buon viaggio, buon viaggio.

Gian. L' error compatite.

Fel. Scusate l' ardir. *a Mad.*

a 5 Così cesseranno
Le smanie gelose;
Così finiranno
Le pene, e i martir.

)
Car.)
Ott.) *a 2*
) Amici, parenti,
Cerchiamo licenza,
Che a fare partenza
Siam pronti di già.

Tib. Chi parte? Che dite?

Car.)
Ott.) *a 2*
) Sposati ci siamo,
E a Napoli andiamo
Contenti a goder.

Tib. Cospetto, che sento!
Così m' hai tradito? *a Car.*

Car.)
Ott.) *a 2* (Costui ch' è impazzito?)

Mad. (Or viene il più bello.)

Tib. Mi fuma il cervello. *smanioso*

Tim. Ostè che cos' ha?

Tib. Vendetta vogl' io.

Fel.)
Gian.)
Car.)
Ott.) *a 4* Per quale ragione?

Tim. Ma zio Picarone
Oſtè che cos' ha?
Tib. Che zio, che demonio?
Io ſono Tiberio:
E burla sì barbara
A me non ſi fa.
Tim. Oh corpo d' un cavolo!
Ma bene ti ſta. *allegro*

Mad.)
Fel.)
Gian.) a 5
Car.)
Ott.)
(Che quadro belliſſimo!
Che ſcena piacevole!
I fianchi dal ridere
Mi ſchioppano già.)

Tim. Mio caro Don Picaro,
Spagnolo ſalvatico,
Smorzate quel moccolo,
Che fate pietà. *deridendolo*
Tib. Che rabbia, che ſmania!....
Tim. Che grato ſpaſſetto!
Tib. Fratello finiſcila....
Tim. Vuo' fare un balletto.
Tib. Or or mi precipito.
Tim. Larai là larà. *balla*

Mad.)
Fel.)
Gian.) a 5
Car.)
Ott.)
(Il caſo ridicolo
Piacere mi dà.)

Tib.)
Tim.) a 2
Più ſpoſo ridicolo
Di te / me non ſi dà.

SCENA ULTIMA.

Bettina, e detti.

Bet. LE carrozze, ed i cavalli
Son già pronti, miei padroni;
E m' han detto i poſtiglioni,
Che ſon ſtuffi d' aſpettar.

Ott.)
Car.)*a* 2 Preſto andiam, mio caro bene.

Gian.)
Fel.)*a* 2 Preſto andiam, mio dolce amore.

Mad.)
Tim.) Via ſvaniſca ogni dolore,
Tib.)*a* 4 E ſi torni a giubilar.
Bet.)

Gian.)
Ott.)*a* 2 Riveriſco tutti quanti.

Mad.)
Car.)
Fel.)*a* 4 Ti ſaluto, mia ſorella.
Bet.)

Tib. Me l' hai fatta, bricconcella. *a Car.*
Tim. Deh più rider non mi far. *a Tib.*
Mad. Ecco già che i poſtiglioni
Danno fiato alle cornette;
E l' apriche collinette
Fanno intorno riſuonar.

Gian.)
Ott.)*a* 2 Senti, ſenti che allegria
Fan gli augelli in compagnia.

Fel.)
Car.)*a* 2 Fa trù, trù la tortorella.

Mad.

Mad.)
Bet.) *a 2* Chiò, chiò, chiò fa il cardellino.

Ott.)
Car.) *a 2* Fa prì, prì la rondinella.

Mad.)
Gian.) *a 3* Zò, zò, zò fa il calandrino.
Fel.)

Tim.)
Tib.) *a 2* Crà, crà, crà fa la cornacchia,
E la quaglia fquacquarà.

TUTTI

Oh che amabile concerto!
Che rimbombo ameno, e grato!
Oh che giorno fortunato!
Oh che gran felicità!

Fine del Dramma.

NELLA STAMPERIA MAIRESSE.

AVIS.

HONORÉ DEROSSI Libraire à Turin fait savoir aux Amateurs de la Chasse du Cerf qu'il a publié un Livre intitulé : *Abrégé portatif de la Chasse du Cerf tiré des meilleurs Auteurs qui ont traité de cette matiere, & d'après la méthode pratiquée à la Cour du Roi de Sardaigne*, dans lequel on a réuni ce qu'il y a de plus nécessaire à savoir pour jouir en connoisseur du plaisir de cette Chasse.

Ledit Livre contient premierement une Introduction de tout l'Ouvrage, dans laquelle on fait savoir le commencement, l'origine, & le progrès de la Chasse, dont y fait connoître les plus grands hommes qui se sont distingués dans cette art si difficile.

Seconde. La maniere de chasser & de connoître le Cerf pour réussir un bon Chasseur, divisée en huit Chapîtres.

Troisieme. Un Dictionnaire des termes de Chasse pour la connoissance des Chasseurs.

Quatrieme. La maniere qu'un Piqueur doit parler aux chiens.

On l'a imprimé sur de bon papier en un petit volume en douze en gros caracteres.